

Capitolo Uno

Era il 30 settembre del 1963, all'ora di cena, in un paesino di collina di non più di diecimila anime.

In una grande villa a due piani, dotata di un ampio giardino su cui spiccavano qua e là qualche albero da frutto e qualche pianta per adornarlo, tutte le luci erano accese: si stava festeggiando.

Il padrone di casa, il dottor Giovanni Ghetti, con a fianco la moglie Maria Celotti, aveva alzato il calice dello spumante e invitato tutti i convitati ad alzarsi in piedi.

Erano seduti attorno al tavolo principale dell'ampio salone che copriva tutto lo spazio del pianterreno, lasciando in visione a vetrata la moderna cucina con l'aggiunta un paio di stanzini agli angoli, dove stavano i servizi e un ripostiglio; un paio di divani con poltrone, formavano una specie di salotto, ma sempre all'interno del salone.

Lo aveva voluto così la moglie del dottore, perché amava i grandi spazi e le ricordava la casa di campagna in cui era nata. In piedi, con il calice in mano, la famiglia: le loro due figlie,

Luisa di quattordici anni e Marina di sei, e la cognata, Lilitana, sorella giovane della signora, di ventiquattro anni.

«Brindiamo,» disse «alla fine dei lavori che ci hanno riconsegnato l'alloggio che vostra madre ha voluto disegnare, con tende e poltrone disseminate ad arte, senza poi parlare delle nostre camere da letto, una per ognuna di voi, un alloggio più che degno per la nostra famiglia, di cui farà sempre parte la "nostra" zia Lilitana» sorrise indicando la giovane cognata.

«A meno che non ci lasci per convolare a nozze! Non so se augurarglielo o meno, ma la vita vuole questo, comunque a noi tutti ci dispiacerebbe perderla, proprio ora che ha trovato un buon lavoro qui vicino.»

Lilitana rispose al brindisi con un largo sorriso, facendo spalucce. In fondo si era sempre trovata molto bene in quella famiglia, che considerava la sua, dopo la perdita dei genitori e di un fratello. Le restava, a lei e a sua sorella, solo il più grande, da tempo andato ad abitare e a lavorare a Milano come elettricista, ma con lui c'era solo un rapporto saltuario, lei in fondo lo aveva conosciuto poco e i suoi affetti erano maturati in quella casa.

«E per concludere» continuò il dottor Ghetti, lasciandosi i baffetti e buttando lo sguardo sulle sue creature «brindiamo a domani, primo ottobre, al primo giorno di scuola delle nostre adorato bambine, alla terza media di Luisa, ma soprattutto al primissimo giorno di scuola della nostra reginetta Marina, che per la prima volta» sorrise bonariamente «dovrà stare ferma almeno quattro ore, al suo banco» concluse allegramente, mentre tutti, con il calice in mano, aderirono al brindisi.

Naturalmente Marina, che era la più piccolina, bevve di meno e andò subito come suo solito ad abbracciare sia la mamma, cui sedeva vicino, sia il babbo.

Era una bambina veramente bella, dai lunghi capelli biondi,

pettinati a boccoli e gli occhi tra il grigio e il verde, vestiva sempre in modo molto curato, forse un poco vanitosa, ma era la prediletta della famiglia, anche dalla sorella Luisa, che non era per niente gelosa, anzi, la mostrava agli amici e alle amiche come un trofeo, fin da quando era stata lei a voler guidare la carrozzina.

«Vedete che splendida sorellina che ho, sembra una bambola, una di quelle che si vedono nei film americani» diceva a tutti. In casa ne erano naturalmente orgogliosi, la madre stravedeva per lei, adorava pettinarla e raccontarle favole tutte le sere.

Erano una famiglia agiata che viveva in un piccolo paesino tra Firenze e Faenza, ma più prossimo a quest'ultima città. Giovanni era il funzionario capo della piccola banca locale e Maria proveniva da una famiglia di contadini possidenti di molta terra. I genitori abitavano nei pressi di Monte Battaglia, dove s'infiltrarono gli scontri tra tedeschi e Alleati. Purtroppo, i due coniugi, rimasti soli, erano morti sotto un bombardamento. Il fratello maggiore era stato dato per morto o disperso in Russia. Il minore, fortunatamente, era a casa di parenti e Liliana dalla sorella.

Quella serata era particolare e Marina era stata eccitata tutto il giorno, alla ricerca di matite, pastelli, quaderni, nella scelta della cartella da mettere, si era cambiata una decina di focchi facendo impazzire un poco la commessa del negozio e spazientire del tutto la zia Liliana che la mamma si portava spesso e volentieri dietro in caso di acquisti per le bambine.

A un certo punto Marina si sedette di nuovo al suo posto, al tavolo, vicino alla madre e volle fare la grandicella bevendo tutto lo spumante nel bicchiere, cosa che fece strabuzzando un poco i suoi meravigliosi occhi azzurri, cominciando poi a ridere forte (era anche il suo modo di attirare l'attenzione su

di sé, usava recitare nelle rappresentazioni parrocchiali ed era conscia della sua infantile avvenenza).

Poi, continuando a passeggiare attorno al tavolo principale, suscitando l'interesse di tutti, disse: «Eseguirò per voi la "danza delle baiadere", è una prima assoluta,» recitò «un anticipo della festa della sera di Natale che già stiamo preparando in parrocchia». Afferrato uno dei tanti ampi fazzoletti da testa che erano posati su di una poltrona, lo prese a due mani facendolo roteare e iniziò una specie di danza orientaleggiante, accompagnata dagli applausi dei genitori e delle altre ragazze.

Marina adorava danzare, era portata al movimento e così si mise a girare in modo sinuoso, come forse aveva visto in qualche film in costume di quei tempi, dove il balletto non mancava mai, fermandosi a turno davanti a ognuno dei commensali, incrociando le braccia come una vera baiadera e terminando con un bacio a ciascuno.

Giunta alla fine del suo balletto, le era rimasta solo la zia Lilliana; Marina si mise a giocare con le mani nascondendo il viso con le dita allargate, per poi aprirle a scatto mostrando diverse espressioni del viso, con qualche smorfia che andava inventando lì per lì. Forse a causa dello spumante che mai prima aveva bevuto, forse per il fatto che era stata agitata tutta la giornata, un'ultima smorfia che doveva essere aggraziata si mutò improvvisamente in una strana espressione di dolore.

Di colpo Marina si fermò, strinse gli occhi accusando un forte dolore, portò le mani allo stomaco e poi alla gola, come se le mancasse l'aria, e, lentamente, svenne cadendo a terra e stralunando gli occhi.

Lì per lì, pensarono, ma solo per un attimo, a uno dei suoi soliti scherzetti, ma la cosa risultò subito essere seria. Suo

padre si alzò dalla sedia e le corse vicino, le prese il polso e contò i battiti, poi con l'orecchio si appoggiò ad ascoltare il cuoricino della sua bambina. La frequenza era bassissima, ma quel che spaventò tutti fu che dalla bocca della bimba cominciò a uscire una saliva sanguinolenta che lasciava presagire drammatici sviluppi.

I suoi occhi erano aperti ma lo sguardo era spento, stringeva la mano della madre che le era corsa vicino, ma non aveva la forza di fissare o girare la testa, era praticamente immobile.

Il dottor Giovanni chiamò subito sia il pronto soccorso sia il medico, ma non ci fu nulla da fare.

Marina sarebbe stata clinicamente dichiarata morta nel volgere di poco, inspiegabilmente, gettando nello strazio l'intera famiglia.

Scoprirono successivamente la causa. La individuarono in una di quelle rare malattie infantili che probabilmente covava dentro di lei da anni, in quanto Marina non aveva mai dato segno di stanchezze improvvise o qualsiasi altra manifestazione che potesse far pensare a una qualsiasi patologia.

Quella serata così allegra mutò in una cupa disperazione che non avrebbe mai più lasciato quella piccola e felice famiglia.

Al funerale partecipò tutto il paese e la sua tomba, bianca, decorata, fu sommersa da ogni tipo di fiore e la madre stentava a lasciare il luogo dove giaceva Marina.

Il rito delle visite alla tomba divenne una specie di mania per la signora Maria. D'altra parte, la loro villa era poco distante dal piccolo cimitero.

La signora Ghetti non si riprese mai più, quasi dimenticò di avere un'altra figlia, se ne disinteressò del tutto, lasciandone la cura alla sorella Liliana. Luisa, a sua volta, era diventata triste e malinconica.